



La Mela Cotogna



ottobre 2016

di **Manuela Signorelli e Domizia Carafoli**
notiziario di resilienza giardiniera

**Eppure tu, bianca vela li fuori nel
mare,
tu, nel profondo del cuore, desideri
che la tempesta arrivi.
Bianca vela di pazienza e desiderio
nello scuro mare blu.
Il mio sguardo non si stacca da te.
Ko Un "L'isola che canta"**

SOMMARIO

La mia preferita : Tecoma garrocha
Salvia lanceolata

Perle: Putoria calabrica

Alberi: Il perfido destino del sorbo degli
uccellatori Costanza Lunardi

Itinerari: Orto Botanico Alpi Apuane
Bocca di Magra Monastero St. Croce
Monastero Fonte Avellana PU

Libri da riscoprire: Lettere intorno a un
giardino R.M.Rilke

I cacciatori di piante T.Whittle

Parole sull'erba:

Pia Pera, in memoria D.Carafoli
Orti d'autunno a Citylife

foto: dal Monastero S.Croce Bocca di Magra ;
la magia del giardino di Gianfranco Cattaneo ;
Salvia lanceolata e Cavalieri del Tau.



La mia preferita: TECOMA garrocha

Arbusto di origine argentina, simile alla più nota *Tecoma stans*, la piccola *garrocha* si differenzia per il colore a tratti più aranciato dei fiori. Bellissimo il legno chiaro e rugoso del tronco e dei rami, che invita al contatto e contrasta col verde brillante delle foglie. “*Tecoma*”,

spiega G.Betto nel sempre prezioso libro sulle piante insolite, deriva dall’azteco “fiore a barchetta”.

La mia *garrocha* è ancora in fiore. Dimenticata a fine giugno, buttata in vaso contro una siepe, senza irrigazione, alla partenza per le vacanze di luglio quando tutto sembrava sotto controllo, istruzioni precise per chi doveva controllare il giardino e l’orto, della *tecoma garrocha* ci siamo dimenticati...anche al ritorno. Verso la fine di luglio qualcosa di giallo attira la mia attenzione: è un unico fiore della *garrocha* sfinita, mezza sradicata e quasi completamente secca. Subito soccorsa, rinvasata e seguita con amore e costanza, la sua voglia di vivere è stata premiata: si è ripresa e non ha smesso più di fiorire, lampi di luce allegra per tutta l’estate. Ora, dopo averci pensato a lungo, l’abbiamo interrata sotto un ulivo perchè la protegga, ma al sole e in terreno molto drenato. Non ho ancora ben chiara la sua rusticità, avendo passato l’inverno scorso all’aperto, in vaso, ma molto protetta da siepi sovrastanti. Troppo bella per non desiderare di vederla espandersi e dare il meglio di sé in piena terra, certamente verrà monitorata e di lei non ci scorderemo più.



Salvia lanceolata

In Sud Africa, da dove origina, l’abbinano al pesce. Foglie profumate verde grigio e fiori di un incredibile rosa antico, rifiorenza continua, *Salvia lanceolata* deve il suo nome all grande evoluzionista J.B.Lamarck, che per primo la descrisse, nome conteso dal medico botanico Thunberg, che avrebbe voluto chiamata *S.nivea*, forse per il grigio tomentoso delle foglie.

S.lanceolata ha un portamento strisciante, ed è una di quelle piante preziose per l’aroma speziato e la bellezza di tutta la pianta: come tutte le *Salvie* sudafricane vuole un terreno sassoso e povero, e scarsa irrigazione. Dopo il primo inverno in serra fredda, dove ha retto benissimo, ora ha trovato il suo posto tra sassi , circondata da ulivi. **Manuela Signorelli**



PERLE: *Putoria calabrica*

Piccola, deliziosa scoperta. Una piantina da niente, piantata un paio d'anni fa quasi per caso, in un punto nascosto ma al sole. Quest'anno all'improvviso si è allargata ed è fiorita, fiorellini piccoli bianchi e rosa, poi si è imperlata di bellissime bacche rosse lucide. Foglie coriacee verde scuro. Un cartellino sbiadito diceva: "Putoria calabrica". Ed ecco il desiderio di non perderla, di saperne di più: detta Putoria delle rocce, è una Rubiacea, famiglia interessante che ospita non solo profumate Gardenie o lucide Coprosma, da approfondire.



Facendo sorridere i veri giardinieri ho interrato qualche seme: lei, nel frattempo, sembra sentirsi al sicuro nella sua nicchia arida, vicina a Lithodora, Boraginacea e a Salvia mrs Beard, che non smette di aprirsi ad abbracciare la luce.

Fiori blu: *Salvia sagittata* e *Salvia patens* var. *Guanajuato* fiori dal blu più puro e brillante nel mio giardino.

Manuela Sign.



ALBERI: *Il perfido destino del sorbo degli uccellatori*

Che brutto nome ha il sorbo. Che perfido destino. Lui, alberello così gentile, gioioso, così gratuito. Sorbus aucuparia. Sorbo degli uccellatori. Dal latino aucupor, verbo che significa catturare uccelli e anche tendere agguati. Come dire che raggiungere il primo scopo presuppone anche l'uso del secondo. Per spezzare la vita delle "più liete creature del mondo", come Leopardi definiva gli uccelli, non bastano le armi, occorrono le insidie. E a questo il sorbo è stato destinato, non dalla natura, che lo ha predisposto a sfamare gli alati, ma non a esserne trappola. Su tutte le pendici montane dai cinquecento metri in su si riveste dai primi di settembre in poi di allegri mazzetti di bacche prima arancio poi sempre più rosse, mensa degli uccelli



nei voli migratori di inizio autunno. E la mala sorte vuole che la mensa venga pronta giusto giusto nel periodo della caccia. Finiscono nelle “poste”, gli ingannevoli giardini creati dai cacciatori, le bacche del sorbo, appese a rami secchi per fingere finti alberi, assieme a finti cachi e finti meli.

Del divieto della mela nel paradiso Adamo sapeva, ma del sorbo agli uccelli nessun avviso.

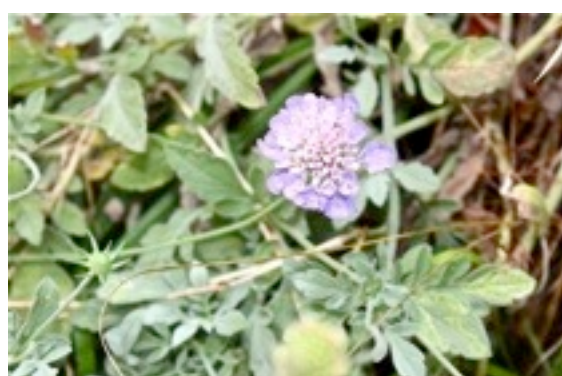
Costanza Lunardi

ITINERARI: Orto Botanico Pellegrini-Ansaldi Alpi Apuane

Un Orto Botanico naturale esteso per tre ettari nel Parco delle Alpi Apuane, gestito dall'Università di Pisa. Neolaureati in Biologia ci accompagnano lungo il percorso tra sorbi montani, ornielli, ginepri fenici, lecci e betulle: una visita diversa, nella quale rocce, alberi e uccelli trovano spazio di racconto e passione, il fascino di un luogo che si confonde col paesaggio. Nessuna aiuola didattica ma piante sparse disseminate spontaneamente. Situato sul versante meridionale di uno sperone roccioso l'Orto è caratterizzato da due tipi di rocce: dolomie calcaree e una parte a substrato siliceo, con piante acidofile. Numerosi gli endemismi, quale la Vedovella delle Apuane, o *Globularia incanescens*, che espelle il calcare sotto forma di microcristalli nel fiore, o *Santolina leucantha*, *Rhamnus glaucophyllus*, *Carum apuanum*. Un paesaggio di forza e potenza, le Apuane vicinissime, boschi tutt'intorno lungo la strada che ci riporta al mare. **Manuela Sign.**



Fotografie: veduta dall'Orto; Globularia incanescens; Scabiosa holosericea o vellutata.



ITINERARI: Botanica e monasteri

Bocca di Magra Sp Monastero Santa Croce

Nel Parco Naturale Montemarcello Magra si trova il Monastero Santa Croce dei Padri Carmelitani Scalzi. Ricco di storia e suggestione il Monastero si affaccia sulla foce del fiume Magra e sul mare, di fronte alle Apuane, circondato da un parco di dieci ettari . Ulivi, lecci e corbezzoli antichi si intrecciano a coprire l'azzurro del mare. Un parco per camminare e sostare , tra sentieri e sedute in pietra nel silenzio di un luogo fuori dalle rotte del turismo d'assalto . Si può scendere al mare a piedi, scoprendolo lentamente tra i profumi della macchia mediterranea.



per saperne di più: www.monasterosantacroce.it

Manuela Sign.

Monastero di Fonte Avellana Pu

Dal 9 all'11 settembre si è svolto un convegno dedicato a Ildegarda di Bingen, la celebre monaca benedettina, vista nei suoi molteplici aspetti di medico, musicista, erborista e precorritrice della moderna naturopatia.



Estremamente interessante

il corso di cultura del paesaggio e delle piante medicinali svoltosi dal 16 al 18 settembre con il tema "Erboristi e pellegrini - Contemplare il paesaggio tra passato e presente".

Guidati da un gruppo di erboristi, agronomi e giardinieri, i partecipanti al corso hanno studiato il rapporto tra uomo, piante medicinali spontanee e paesaggio nella tradizione monastica direttamente sul luogo, in questo angolo ancora un po' selvaggio dell'Appennino che oltre a Fonte Avellana conserva altri antichi eremi fondati da San Romualdo.

Per saperne di più:

Monastero di Fonte Avellana - 0721 730261 - www.fonteavellana.it

Domizia Carafoli

Libri da riscoprire

“Lettere intorno a un giardino”, R. Maria Rilke, Ed. Archinto

Nella raffinata collana “Le Vele” dedicata agli epistolari, la casa editrice Archinto ha ripubblicato nella primavera di quest’anno “Lettere intorno a un giardino” di Rainer Maria Rilke, edito per la prima volta a Parigi nel 1977. È una delle ultime opere del poeta e abbraccia il periodo che va dal marzo 1924 all’ottobre 1926, data dell’ultima lettera. Due mesi dopo Rilke morirà stroncato dalla leucemia.

Nell’intermittente rapporto epistolare che intrattiene con la giovane istituttrice ginevrina Antoinette de Bonstetten appassionata di floricoltura, Rilke accenna solo di sfuggita alla malattia. Ad Antoinette chiede consigli per abbellire il giardino che circonda il suo austero castello di Muzot-sur-Sierre nel Vallese, si lamenta del clima rigido (“Una nuova neve tardiva ha appena inferto una battuta d’arresto alla primavera”), la invita a venirlo a trovare, descrive i lavori di miglioria del castello che affronta come se avesse ancora molto tempo davanti a sé. Ma soprattutto riflette sul significato che casa e giardino hanno per le creature umane, riflette su quei rifugi che i cosmopoliti intellettuali (scrittori, artisti, poeti, musicisti) europei di quell’epoca si costruiscono un po’ ovunque per poi abbandonarli e cercarne di nuovi. “Ci vuole l’arte (se basta!) - scrive nella stessa lettera - o tutte le risorse e le attese dell’infanzia, e il costante contributo di tante cose per sopportarsi, da soli: una casa consenziente, un giardino innocente e generoso; la curva degli uccelli nell’aria; venti, piogge, ricordi, e la calma d’un cielo stellato all’infinito: tutto questo affinché un essere umano possa adattarsi al proprio cuore!”

Muzot sembra offrirgli tutto questo ma ben presto l’inquietudine lo riafferra: “C’è come un disaccordo - scrive nell’ultima lettera - fra me e Muzot; un’ingratitude che molto mi rimprovero mi fa fuggire, per il momento, la vecchia dimora che mi minaccia con una durezza e una solitudine che mi sento poco capace di sopportare ... Così ho una gran voglia di chiudere Muzot per quest’inverno, e andare invece a cercare il meridione, il sole, il mare...” Non lo farà: lo scrittore che ha percorso incessantemente l’Europa da Praga a Vienna, da Parigi a Firenze, da Roma a Mosca, dovrà tornare a Val-Mont dove si spegnerà il 29 dicembre.

Le lettere ad Antoinette sono scritte in francese, lingua che il poeta, nato a Praga da famiglia tedesca, dice di amare molto. Consigliamo di leggerle nella versione originale anche se la traduzione di Roberto Salvadori è eccellente. **Domizia Carafoli**



I cacciatori di piante T.Whittle collana Ornitorinco curata da Ippolito Pizzetti ed Rizzoli

Sorprende ancora il racconto delle avventure per mari, fiumi e terre lontane dei cacciatori di piante, dalla seconda metà del settecento alla prima metà dell'ottocento. Dalla Svezia del medico Linneo la febbre botanica contagia la Scozia, la Francia e l'Inghilterra: nulla poteva scoraggiare la loro sete di avventura e di scoperta. Figure incredibili come Ph. de Commerson "cacciatore di piante dalla vitalità quasi diabolica, sempre circondato da un alone luminoso di irrealtà": espulso dall'Orto Botanico di Montpellier perchè rubava piante, navigò con Bougainville a Tahiti e Madagascar, o J.Banks, mecenate, presiedette la Royal Society per 42 anni, Douglas in nord America e il celebre abete, Masson in SudAfrica e lo splendido fiore verde mare, *Ixia viridiflora*. E ancora A.David, missionario botanico innamorato della Cina e il suo ricchissimo erbario della flora asiatica, il dottor Ward, medico che rivoluzionò il trasporto di semi e talee con le sue cassette speciali.

Denso e coinvolgente il libro, e scritto con passione competente e semplicità. Forse il termine "cacciatori" lascia un pò perplessi, quasi ci fosse una sfumatura predatoria in tanta determinazione nell'affrontare pericoli di ogni genere, avversità e malattie pur di "catturare" il povero fiore sconosciuto...

Manuela Signorelli

Parole sull'erba : Pia Pera, in memoria.

Pia dei giardini. Così la chiamavo quando arrivava al "Giornale" dove io ero redattrice, con un articolo da proporre. Pia era una letterata, una raffinata slavista, ma da poco aveva lasciato Milano e la letteratura militante per rifugiarsi nel suo podere-giardino alle porte di Lucca.

Lì aveva intrapreso una dura battaglia con un terreno abbandonato e con se stessa. Il terreno aveva preso a fruttificare e Pia aveva trasformato in scrittura i suoi giorni da giardiniera. Da quell'esperienza erano nati il primo suo libro "giardinista" di grande successo - "L'orto di un perdigiorno" - la mia prima recensione a una sua opera e una cauta amicizia fra due persone non particolarmente espansive.

C'era una comprensione di fondo fra la scrittrice giardiniera colpita come Saulo sulla via di Damasco dalla "Rivoluzione del filo di paglia" di Masanobo Fukuoka e la giornalista che di giardino poco sapeva. La sua avversione nei confronti dei giardini assetati e pettinati, nei confronti del "garden design", la sua battaglia contro il glifosato ("il napalm delle



campagne” lo chiamava), l’attenzione per le piante vagabonde mi avevano fatto osservare: “Un giorno scriverai un libro in lode delle erbacce”. Mi aveva guardato stupita: “Come fai a saperlo?”. Di lì a non molto infatti sarebbe uscito “Contro il giardino” scritto a due mani con Antonio Perazzi dove la passione per il giardino diventava amore incondizionato per le piante, anche le più umili, disprezzate, coraggiose. Dopo quel libro andai a trovarla, di ritorno da un servizio, in un pomeriggio imbronciato di primavera. Nel suo giardino gli alberi in fiore si illuminavano contro il cielo scuro di pioggia. Dall’armonioso disordine di quel luogo compresi la delicatezza del suo sguardo verso il mondo arboreo, selvatico o addomesticato che fosse.

Ora che Pia se ne è andata in un giorno dello scorso luglio, ho ritrovato, nello scorrere i suoi libri, questa frase che prelude a quanto avrebbe poi scritto nel suo libro-testamento “Al giardino ancora non l’ho detto”, quando la malattia la stava ormai sopraffacendo. “Piantare alberi - aveva scritto in “Contro il giardino” - permette di proiettare in un futuro da cui saremo assenti il nostro amore per tutto ciò che è vivo e farà la vita di chi verrà dopo di noi, uomini piante e animali”.

È quello che potrà fare, anche se orfano di lei, il suo giardino lucchese se qualcuno continuerà a curarlo e ad amarlo.

Domizia Carafòli

ORTI D’AUTUNNO A CITYLIFE

Pomeriggio “orticolo” il 6 ottobre scorso. E infatti per i soci di Orticola che si sono aperti gli Orti Fioriti di CityLife che crescono a Milano ai piedi dei nuovissimi grattacieli, sorti dove un tempo era la Fiera Campionaria. Accolti da Filippo Pizzoni e Susanna Magistretti, i soci hanno visitato gli orti, hanno ascoltato suggerimenti per fioriture ed erbacee autunnali, hanno imparato da Marietta Strasoldo (socia di Orticola) come realizzare un compost perfetto con i “microrganismi effettivi”.

Mariangela Susigan, chef stellata del ristorante “Gardenia” di Caluso, ha mostrato un verde, profumato e variegatissimo campionario di erbe selvatiche da lei raccolte in Piemonte in Val Chiusella. E mentre la botanica Lucia Papponi illustrava le virtù delle erbe, la chef ha preparato un assaggio delle sue specialità tutte “verdi”.

Un incontro affascinante nella sera di un autunno cittadino, come se la natura volesse ancora una volta dimostrare la sua fortissima presenza anche all’ombra dei grattacieli. **D.Car**



signorellimanuela@gmail.com

carafoli@gmail.com

**“Giorno della mia vita, ecco tramonta il sole.
Già la distesa delle nubi, ondante,
tutta si infonde d’oro, già respira calda la roccia.
La felicità forse a mezzo del giorno su di lei
dormiva il proprio sonno meridiano”**

Friedrich Nietzsche “Tramonta il sole”